

prendente - la Fanny di Désirée Rancatore.

Nell'altro teatro del BPA Palas è stata riproposta *L'italiana in Algeri* di Dario Fo: uno spettacolo che unisce una scatenata fantasia visiva (con un intero zoo di animali africani in scena) a un terrore del vuoto scenico e dell'immobilità. E

Negli ultimi diciotto anni il festival Rossini in Wildbad - che si svolge in quell'amena cittadina termale nella Foresta Nera dove il compositore sessantaquattrenne cercò una cura per i suoi molteplici malanni - è diventato una meta obbligata per quei musicofili di area tedesca (e non solo) che amano il repertorio italiano del primo Ottocento. Quest'anno il festival ha avuto un'impronta fortemente napoletana: i due spettacoli di maggiore rilievo erano una produzione semi-scenica del *Mosè in Egitto* di Rossini (che vide la luce a Napoli nel 1818) e la riesumazione dei *Due Figaro* di Michele Carafa, il quale era nato a Napoli nel 1787 e aveva contribuito proprio alla prima stesura del *Mosè* (l'aria del Faraone, «A rispettarmi apprenda»). Entrambe le opere hanno beneficiato poi dai timbri freschi e ricchi di armonici del Coro del Conservatorio di San Pietro in Majella, molto volenteroso pure sul piano della recitazione.

Nonostante Carafa fosse amico e collaboratore di Rossini, la sua dodicesima opera - che vide la luce alla Scala nel 1820 e venne tradotta in francese sette anni dopo per l'Odéon di Parigi - deriva drammaturgicamente dalle *Nozze di Figaro* mozartiane piuttosto che dal *Barbiere di Siviglia*. L'azione si svolge nel parco del castello del Conte d'Almaviva e ruota intorno al tentativo di Figaro (un ruolo creato dall'insigne rossiniano Nicola De Gracis) di far sposare la figlia del Conte, Ines, a un suo complice, con il quale pensa di dividere la dote. Un tentativo assecondato ingenuamente dal Conte, ma ostacolato da un altro «Figaro» (che si scopre essere Cherubino travestito), appoggiato dalla Contessa, da Susanna e dalla stessa Ines, che alla fine riesce a sposare l'amato paggio. Nel frattempo un Poeta chiamato Plagio osserva lo sviluppo della vicenda nella speranza di trarvi una «commedia». Tutti i personaggi nel libretto di Felice Romani - persino gli innamorati Ines e Cherubino - appaiono intrinseci e egocentrici, ma i loro tratti

questa nevrotica paura ha impedito al regista di fidarsi della semplice forza travolgente della parola cantata. E se il talento comico consumato di Bruno De Simone ha permesso al suo Taddeo di emergere comunque, gli altri interpreti - tra cui Marianna Pizzolato, Marco Vinco e Maxim Miro-

nov - hanno faticato ad imporsi. E il maggiore godimento musicale alla fine è stato regalato dall'Orchestra del Comunale di Bologna, diretta magistralmente da un Donato Renzetti in grande forma.

Vinco ha saputo imporsi di più nel «Concerto di Belcanto» condiviso con uno scatenato Lorenzo

Regazzo il 13 agosto: l'interazione tra i due bassi (accompagnati dall'Orchestra Sinfonica G. Rossini diretta da Daniele Belardinelli) nei duetti dall'*Inganno felice* e dalla *Cenerentola* coglieva meglio lo spirito del teatro rossiniano di tutte le trovate di Fo.

Stephen Hastings

CARAFÀ I due Figaro C. Monaco, S. Bailey, E. Kim, G. Trucco, C. Rizzone, R. Bevacqua, V. Prato, G. Fedeli, A. D'Aniello; Coro del Conservatorio S. Pietro a Majella, Württembergische Philharmonie Reutlingen, direttore **Brad Cohen** regia **Stefano Vizioli** scene **Mattias Müller** costumi **Claudia Möbius** Bad Wildbad, Kurhaus, 13 luglio 2006

ROSSINI Mosè in Egitto L. Ragazzo, W. Gierlach, F. Adami, A. Amou, R. Bevacqua, G. Fedeli, G. Trucco, K. Bandelow; Coro del Conservatorio S. Pietro a Majella, Württembergische Philharmonie Reutlingen, direttore **Antonino Fogliani** regia **Jochen Schönleber** scene **Matthias Müller** costumi **Claudia Möbius** Bad Wildbad, Kurhaus, 12 luglio 2006

umani sono ben osservati, l'intreccio è ricco di colpi di scena e la musica ben scritta per le voci e benissimo orchestrata, anche se l'invenzione melodica non brilla per originalità. La Württembergische Philharmonie Reutlingen sembrava un po' sovradimensionata rispetto alle esigenze dell'intimo Kurhaus (dove non c'è nessuna cura, come nei teatri ottocenteschi), ma ha suonato con notevole vivacità sotto la guida dell'australiano Brad Cohen: un direttore che tende a curare gli strumenti più delle voci. Per fortuna il cast era piuttosto esperto, a partire dal basso-baritono Carmine Monaco, che nel ruolo di Figaro ha dato l'ennesima dimostrazione di un talento comico che sembra riassumere un'intera tradizione (quella del buffo partenopeo) ma nello stesso tempo rimane inconfondibilmente suo: nella ricchezza umana del vocabolario gestuale e mimico; nei colori tipici di una scuola di canto di impronta antica e nella malizia particolare di un'arte di porgere rara. Il Cherubino del baritono inglese Simon Bailey era costruito su una vocalità più esuberante ma meno rifinita e su una recitazione ingenuamente energica, che contrastava efficacemente con quella di Monaco. Il Conte del tenore Giorgio Trucco è emerso grazie a un gioco scenico abbastanza disinvolto e un'emissione fortemente immascherata, seppure non priva di qualche artificiosità. Simpatico il Poeta di Vittorio Prato e ottimo il gioco di squadra delle tre donne, che sortiscono nel primo atto con un terzetto scintillante. Eunsil Kim (Ines) affronta i



Simon Bailey e Carmine Monaco

virtuosismi della sua parte con impeccabile musicalità e totale scioltezza scenica. Cinzia Rizzone (Susanna) gioca benissimo sui colori insinuanti del registro medio e Rossella Bevacqua riesce a offrirci un ritratto vivo di una Contessa un po' emarginata.

La regia di Stefano Vizioli - ambientata negli anni settanta con una scena unica adornata da ritratti in stile Warhol dei due «Figaro» - pur non facilitando la comprensione di un intreccio reso più denso da alcuni tagli nei recitativi, ha permesso la creazione di

una galleria di personaggi molto credibili nelle loro debolezze umane: tra cui una Contessa simpaticamente alcolizzata e una Susanna che sfrutta le sue armi di seduzione con tutti gli uomini che capitano sotto tiro. Un grande successo dunque, che meriterebbe una ripresa in Italia (nel frattempo la Naxos renderà disponibile la registrazione dell'opera).

Mosè in Egitto (eseguita in edizione critica) è stato meno rivelatore ma non senza sorprese. Non solo abbiamo sentito l'originale aria del Faraone composta da Carafa, ma anche un'aria alternativa per Mosè nel secondo atto, «Dal Re de' Regi infranta». Si tratta del *contrafactum* dell'aria che Rossini aveva composto in precedenza per il Faraone, in sostituzione a quella di Carafa. Un prestito - autorizzato dallo stesso compositore in occasione di un allestimento parigino del 1822 - che finalmente concede un pezzo chiuso di grande caratura virtuosistica al protagonista e che permette a un basso-baritono come Lorenzo Ragazzo di non sfigurare in un ruolo che altrimenti gli sarebbe precluso. Lo sforzo di sostenere una tessitura piuttosto grave per i suoi mezzi era comunque evidente, ma ha meritato gli applausi del pubblico grazie all'intelligenza interpretativa, evidenziata da una regia minimalista e attualizzante (di Jochen Schönleber, direttore artistico del festival) che metteva in evidenza la normalità quotidiana dei conflitti psicologici che animano i personaggi piuttosto che gli interventi soprannaturali che determinano il loro destino. La giapponese Akie Amou (Elcia) ha mostrato una vera sensibilità per lo stile del primo Ottocento e un'apprezzabile immedesimazione emotiva. Abili vocalmente i due tenori (Filippo Adami e Giorgio Trucco) e solido il Faraone di Wojtek Gierlach. Anche in quest'occasione l'orchestra era un po' troppo massiccia, ma la direzione di Antonino Fogliani aveva un respiro molto naturale, perfettamente calibrato al fraseggio vocale.

Stephen Hastings